

Cgil: riforma per sbloccare l'arretrato alla Corte dei Conti Intanto ecco cosa si può fare

ROMA — L'attività della Corte dei Conti, gravata da quasi tre milioni di pratiche arretrate, potrebbe essere alleggerita fin d'ora con interventi su alcune procedure e sull'organizzazione degli uffici, in attesa della riforma generale. E la tesi della Funzione pubblica Cgil che, in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, ha esposto una serie di dati e di proposte. I lunghissimi tempi di smaltimento delle pratiche per quanto riguarda il contenzioso sulle pensioni (si tratta di dipendenti di enti locali, dello Stato, di richieste relative a invalidità di guerra) potrebbero essere subito ridotti di un buon cinquantina per cento se si eliminasse l'intervento del procuratore generale della corte della fase istruttoria dei ricorsi. E inoltre, il 40 per cento di questi ricorsi (che oggi rappresentano trecentomila pratiche arretrate) potrebbe essere sfoltito applicando nella fase iniziale dell'istruttoria le cosiddette «decisioni di rito». Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Francesco Piu, ha precisato che si tratta solo di un esempio di un singolo settore e che la questione non è quella della carenza di personale ma di una complessiva revisione dell'intera attività della Corte dei Conti. Le competenze pensionistiche di questo organismo, sottolinea la Cgil, hanno una rilevanza secondaria rispetto alle attribuzioni costituzionali, eppure assorbito circa il quadruplo del personale destinato

Si sfracella un parà: con sé ha 26 miliardi di cocaina e 2 pistole

NEW YORK — Un paracadutista armato di pistola e coltelli e imbutito di 25 chili di cocaina che si sfracella nel giardino di un ignaro cittadino, fa indubbiamente notizia. Se poi si scopre che lo sfortunato è un noto e pericoloso personaggio del giro dei trafficanti di stupefacenti, ed è decorato militare, ed ex poliziotto della squadra antinarcofili, allora la notizia si unge ancora di più di giallo. Il tutto è cominciato mercoledì mattina quando Fred Myers guardando dalla finestra nel giardino sul retro della propria casa a Knoxville nel Tennessee, ha visto un cadavere. Era di un uomo sulla quarantina, che indossava una tuta militare ed un paracadute chiaramente non aperti. «Non avevo mai avuto alcun atterraggio in casa mia — ha raccontato Myers ai giornalisti — ed ho pensato di non toccare l'uomo, lasciando il compito alla legge. Non sapevo neanche se magari fosse ancora vivo». I poliziotti chiamati da Myers hanno subito constatato che l'uomo era morto, quasi certamente per la rottura del collo. Le sorprese sono cominciate quando addosso al cadavere sono state trovate due pistole, due coltelli, occhiali per la visione notturna, un pacco per la sopravvivenza alimentare. E, soprattutto, 79 libbre di cocaina, pari a circa 25 chili della sostanza stupefacente con un valore di mercato di 13 milioni di dollari, quasi 26 miliardi di lire. Per varare ore gli agenti non hanno saputo dare un nome al paracadutista misterioso. Alla fine hanno scoperto che si trattava di Andrew Thornton, 41 anni, ex paracadutista dell'esercito statunitense, diventato funzionario della squadra antinarcofili della polizia di Lexington e, poi, passato al nemico — ad un mestiere più redditizio: componente di una potente banda di trafficanti di stupefacenti nota come «The Company».



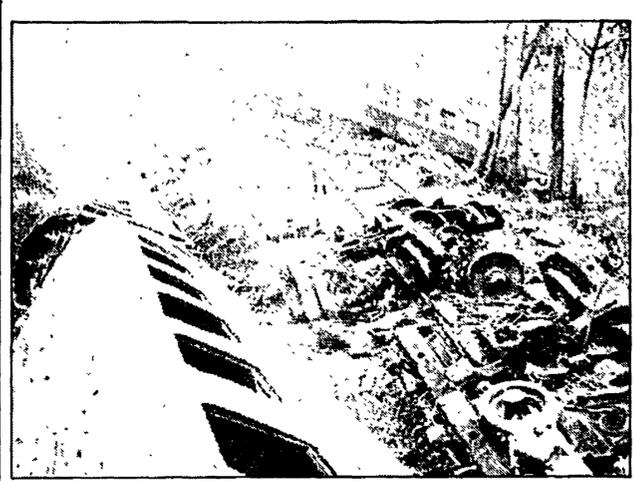
Pasquale Nonno

«Il Mattino» di Napoli passa a Romanazzi, un industriale barese sponsorizzato da Ciriaco De Mita

Della nostra redazione NAPOLI — A spianargli la strada è stato personalmente Ciriaco De Mita. Stefano Romanazzi, imprenditore e finanziere di punta a Bari, entra come socio di maggioranza nella Edime, la società di gestione de «Il Mattino». Con una cifra oscillante tra i 9 e i 10 miliardi sta per acquistare dalla Rizzoli-Gemina il 51% del pacchetto azionario del quotidiano napoletano. È l'atto di nascita di un nuovo gruppo editoriale che, apertamente «sponsorizzato» dalla Dc, si estende in tutto il Mezzogiorno. Romanazzi infatti già controlla in Puglia «La Gazzetta del Mezzogiorno», di cui è azionista e amministratore delegato. I dettagli del passaggio di proprietà stanno per essere definiti in queste ore; tuttavia già ieri pomeriggio l'amministratore de «Il Mattino» Massimo Garzilli ha comunicato ufficialmente alla redazione il cambio di gestione. L'industriale barese, forte dell'appoggio del segretario Dc, ha quindi avuto la meglio su una cordata di imprenditori napoletani e sul «patron» della Spe Oscar Nastro che pure nelle settimane scorse avevano tentato — con due diverse offerte — la scalata al quotidiano di via Chiatamone. Li ha bruciati rilanciando sul prezzo, 58 anni, sposato in seconde nozze con l'ex signorina buonasera Gabriella Farinon, Stefano Romanazzi è padrone di un'azienda

costruttrice di camion e concessionario di autobus Fiat. Si occupa inoltre di intermediazione finanziaria. A Bari è noto come imprenditore sempre pronto a fiutare l'affare del momento. «Il Mattino», attualmente diretto da Pasquale Nonno, è una azienda editoriale solida: nei primi tre mesi di quest'anno ha incassato 5 miliardi di pubblicità mentre la tiratura ufficiale dichiarata nel 1983 è di 179 mila copie. Insieme al quotidiano l'Edime pubblica due settimanali sportivi e un mensile. «La Gazzetta del Mezzogiorno», con una tiratura di 100 mila copie, a sua volta ha incassato da gennaio a marzo altri 3 miliardi e 200 milioni. Leader rispettivamente in Campania e Puglia i due quotidiani estendono la loro sfera di influenza in Basilicata e Calabria. Romanazzi — che ha pronto un piano di ristrutturazione per meglio sfruttare le sinergie del gruppo — punta quindi al monopolio di un mercato, quello meridionale, indicato dagli esperti in espansione sia per quota di lettori che per gettito pubblicitario. Col beneplacito dell'Affidavit, la finanziaria democristiana che controlla il restante 49% dell'Edime, l'uomo d'affari barese ha ora messo in cantiere i giornali, le cui testate sono di proprietà del Banco di Napoli. Ancora una volta l'istituto di credito ha assistito in silenzio ai passaggi di mano del quotidiano partenopeo.

Luigi Vicinanza



Portogallo, i morti sono 46. Lo scontro per un errore umano

Molte delle vittime uccise dalle fiamme divampate dopo il drammatico incidente ferroviario - Illesi due cittadini italiani

LISBONA — Quarantasei morti, 150 feriti (dei quali molti in gravi condizioni), danni materiali per quasi dieci miliardi di lire. Pur se meno tragico rispetto alle notizie delle prime ore — quando si è temuto che le vittime potessero essere oltre cento — rimane pesantissimo l'ultimo bilancio ufficiale dello spaventoso incidente ferroviario avvenuto nel tardo pomeriggio dell'altro ieri in Portogallo. La selaguria è accaduta tra le due piccole stazioni di Alcázar e Nelas, dove un treno internazionale diretto in Francia ed uno locale si sono scontrati frontalmente. Do-

Il giudice Canessa conferma: si tratta di persone del tutto attendibili

«Sì, stavolta ci sono testimoni»

Il mostro di Firenze ha i giorni contati?

«Magari non salterà fuori niente ma non possiamo trascurare quelli che dicono di aver visto qualcosa» - Sette colpi di coltello sul giovane francese - I cani poliziotti dopo aver annusato il sangue delle vittime improvvisamente si fermano - In città altri dieci misteriosi delitti

Della nostra redazione FIRENZE — «Qualcuno ci ha detto qualcosa. Qualcosa che merita attenzione, impegno, spreco di uomini e mezzi. Le cose mirate sono due o tre al di fuori del piano di prevenzione. Non chiedetemi di cosa si tratta...». Parla il sostituto procuratore Paolo Canessa, uno dei tre magistrati che conducono l'indagine sul «mostro». Le «cose mirate» su cui stanno lavorando gli investigatori evidentemente sono le dichiarazioni dei testimoni che potrebbero aver visto o notato qualcosa di anormale domenica notte, prima, durante o dopo il massacro di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, i due francesi uccisi a colpi di pistola calibro 22 e mutilati con un coltello «monogolante». La stessa arma usata dal mostro nei precedenti delitti. «Noi — dice il giudice Canessa — stiamo lavorando sulla gente che viene a testimoniare. Ma a differenza delle altre volte non si tratta di mitomani, maghi, istrioni. Testimoni che forniscono nome e cognome. Persone attendibilissime». «Possiamo — prosegue il magistrato — dividere i testimoni in due tipi. Chi manifesta sospetti su persone anomale, che segnala movimenti singolari o anomali. Ci sono poi testimoni che dicono di aver sentito, visto qualcosa la sera del delitto. Controlliamo tutto. Magari non salterà fuori nulla ma non possiamo trascurare niente di quanto ci viene raccontato». Quando è scattato il piano di prevenzione predisposto mesi fa in attesa di un nuovo omicidio, quante persone avete controllato? Il sostituto procuratore Canessa precisa: «Migliaia. Possiamo dividerle in tre fasce. Nella prima si devono comprendere coloro che sono stati notati o identificati attorno alle colline della città nella notte di sabato e domenica e il loro numero è di circa centocinquanta. Le persone, invece, incappate nella rete del piano di prevenzione nei giorni precedenti il delitto sempre in zone sospette sono circa cinquecento. Sono alcune migliaia gli individui identificati nelle zone «mirate» in questi mesi. Quanto tempo ci vorrà per conoscere i risultati di questi controlli, analizzare e vagliare i dati che sono stati inseriti nel calcolatore? «Almeno venti giorni» risponde il giudice, «e non è detto che si possa trovare la soluzione del rebus». Comunque gli inquirenti sperano che il piano predisposto alcuni mesi fa per catturare il folle assassino potrebbe dare dei risultati concreti. Dunque collaborazione della popolazione, controllo delle targhe di diverse auto e specialmente su alcuni modelli in riferimento a segnalazioni su automezzi in sosta o in transito, nella zona degli Scopeti di San Casciano Val di Pesa. Questi gli orientamenti degli investigatori alla caccia del maniaco che ha ucciso con nove colpi di pistola Nadine Mauriot e il suo giovane amico, in vacanza in Italia.



La zona di San Casciano dove è avvenuto il duplice omicidio

Violentata in strada Nessuno è intervenuto

PARIGI — Una ragazza di 19 anni è stata violentata domenica sera — ma lo si è appreso soltanto ieri — sul marciapiede di un grande boulevard in un quartiere generalmente affollato di Parigi, sotto gli occhi di numerosi passanti senza che nessuno intervenesse per sottrarla alla violenza. Si tratta della terza volta dal mese di maggio che una ragazza viene violentata a Parigi tra l'indifferenza degli astanti (o forse sarebbe meglio dire tra l'impotenza). La ragazza Marie-Claude V. che ha riportato inoltre la frattura di un braccio e numerosi ematomi, ha raccontato di essere stata aggredita all'improvviso da un uomo che senza parlare l'ha scaraventata sul marciapiede e l'ha violentata per almeno dieci minuti mentre due «complici», venuti in aiuto dell'uomo, la tenevano immobilizzata a terra. I tre, secondo la ragazza, erano nordafricani. Il 15 maggio una ragazza era stata violentata sul treno Juvisy-Parigi e il 13 agosto un'altra aveva subito la stessa sorte sulla banchina di una affollata stazione di metro: in entrambi i casi, nessuno dei presenti era intervenuto.

Il professor Mauro Mauri dell'Istituto di medicina legale che ha compiuto l'autopsia ha rilevato intanto sul corpo del giovane Jean Michel sette colpi di coltello. Alcuni sono segni, ha detto il perito legale, di difesa ma è da escludere che abbia potuto lottare con il mostro. Il giovane è fuggito dalla tenda ferito ed è stato inseguito dall'assassino che lo ha colpito con una coltellata alla schiena. Il francese è caduto e l'assassino ha continuato a vibrare colpi al petto e al collo. «Forse — dice il sostituto procuratore Francesco Fleury — Jean Michel avrebbe potuto salvarsi se fosse fuggito in direzione della strada. Fra l'altro il ragazzo era un atleta. Correva i 100 metri. Per l'assassino sarebbe stato problematico inseguirlo lungo la via Cassia. Avrebbe corso il rischio di essere scoperto. Ciò significa però — aggiunge il magistrato — che ci troviamo di fronte ad un individuo dotato oltre che psichicamente anche fisicamente. L'ipotesi che il mostro sia rimasto ferito e che si sia pulito le mani con i fazzoletti rinvenuti intrisi di sangue sul luogo del delitto, non viene tenuta in nessuna considerazione. «È evidente che c'è il sangue — dice Fleury — sui fazzoletti. È il sangue delle vittime schizzato quando l'assassino ha compiuto le sue macabre operazioni. Anche le foglie sono macchiate di sangue. Quel fazzoletti sono stati lasciati dalle coppiette che frequentano la zona». Non vi è dubbio, dicono gli investigatori, che il maniaco ha usato un contenitore o un sacchetto di plastica per trasportare il pube e il seno della ragazza. Ai cani poliziotti era stato fatto annusare il sangue delle vittime perché con il loro fiuto riuscissero a seguire l'invisibile traccia lasciata dai «feticci» presi dal folle assassino. Ma dopo uno scarto improvviso verso la via Cassia i cani si sono fermati. Ieri mattina sul luogo della tragedia alcuni turisti hanno voluto sostare in reverente omaggio alle due vittime e un bimbo ha deposto un mazzo di fiori con un nastro recante i nomi di Nadine e Jean Michel. Sulla vicenda del mostro sono intervenuti anche il presidente della Regione Bartolini, il capo gruppo della Dc Pezzanti. Per Bartolini e Pezzanti l'andamento delle indagini per catturare il mostro non è soddisfacente. Le loro dichiarazioni non sono piaciute al procuratore Cantagalli, il quale ha replicato che «se qualcuno è più bravo si faccia avanti». Nessuno mette in dubbio che non sia stato fatto tutto il possibile per venire a capo di questa vicenda. Ma a Firenze non ci sono soltanto i delitti del mostro. Ci sono altri dieci omicidi commessi in tre anni, dall'82 all'85, che non sono stati risolti. Il sindaco Lando Costa ha chiesto un vertice con il ministro degli Interni per rafforzare la collaborazione tra autorità e cittadini.

Giorgio Sgherri

Incidenti aerei Strasburgo chiede garanzie

STRASBURGO — Il 1985 sarà certamente ricordato come l'«anno nero» per i trasporti aerei, per l'aumento impressionante del numero degli incidenti e per lo stesso numero delle vittime, ben 1475 nel corso dei primi otto mesi dell'anno. Le due ultime tragedie, quella del Jumbo giapponese con 520 morti e quella del Boeing di Manchester con 50. C'è da chiedersi, ed è questa la domanda che si pone oggi l'opinione pubblica, se volare sia diventata ormai un'attività ad alto rischio, nonostante le tranquillizzanti statistiche del passato che ci dicevano che l'aereo era proporzionalmente il sistema di viaggio più sicuro. La domanda se la sono posta a Strasburgo anche i parlamentari europei, che è tra l'altro, come è noto, sono dei grandi utilizzatori dell'aereo. Al termine di due ampi dibattiti, il primo su un rapporto presentato dal socialdemocratico tedesco Klinkenberg, il secondo introdotto da una risoluzione d'urgenza presentata dall'onorevole Angelo Carosino del gruppo comunista, è stato ufficialmente chiesto alle compagnie aeree civili e alle organizzazioni internazionali e comunitarie se non sia ora di prendere misure urgenti per ristabilire un minimo di fiducia e per dare alcune elementari garanzie ai viaggiatori sul rispetto delle norme di sicurezza e sulle revisioni periodiche a cui devono venire sottoposti gli aerei. Si tratta in particolare di dissipare il dubbio, come ha sottolineato Carosino illustrando la risoluzione poi approvata dall'assemblea, che le difficoltà di bilancio e il regime concorrenziale in materia di tariffe in cui operano talune compagnie di linea e di charters, abbiano portato ad un abbassamento dei livelli di sicurezza. Tra le proposte avanzate dal Parlamento europeo nella risoluzione, che ha ora trovato finalmente un'accoglienza positiva anche dai rappresentanti della Commissione esecutiva della Cee, sono un riesame del livello di sicurezza in particolare per i Boeing 727, 737, 747 e dei De-9, l'attuazione di nuovi studi e nuove misure per i carburanti (uso di additivi che impediscono o ritardano la loro infiammabilità), per i sedili (che sono ancora in molti casi costruiti con materiali infiammabili) e per l'evacuazione più rapida degli aerei in caso di incidenti.

Giorgio Mallet

In pericolo Aviatoco, 300 abitanti, a pochi chilometri da Bergamo

Un enorme masso minaccia il paese: «Lo evacueremo»

LECCO — Mille metri cubi di roccia minacciano la sicurezza di Aviatoco, un piccolo paese di trecento abitanti a mille metri di quota sulle pendici del monte Pioto. Siamo a pochi chilometri da Bergamo, all'imbocco della via Seriana, un paesaggio di villaggi disseminati tra boschi cedui, ampi pascoli e piste da sci. Visto così sembra il regno della tranquillità. Invece, proprio sopra l'abitato, a quota 1200, nascosto nel bosco, l'enorme masso che minaccia di precipitare a valle. Un fronte di trenta metri per sette di altezza, separato dal resto della montagna da una frattura profonda oltre un metro. Non è storia di oggi, quella della frana che minaccia Aviatoco. Già nel 1975 l'Amministrazione comunale aveva segnalato la situazione di pericolo alle autorità competenti. Era intervenuto allora il Genio civile che aveva provveduto a realizzare due valli paramassai a protezione dell'abitato. Uno immediatamente sotto la roccia pericolante, l'altro a valle, poco sopra il paese. Ma con gli anni i sassi caduti e i detriti accumulati dalle acque hanno riempito la trincea rendendola inutile. Le protezioni erano comunque già allora insufficienti a garantire la sicurezza del paese

e nell'81 il geologo incaricato dall'Amministrazione comunale di fare il punto della situazione, aveva raccomandato un intervento radicale per eliminare definitivamente il pericolo. Il costo dell'intervento (stimato allora in alcune decine di milioni) proibiva per le autorità che pingui finanze comunali, aveva indotto l'amministrazione a chiedere l'intervento della Regione Lombardia. Nonostante i ripetuti solleciti l'assessorato competente non era però mai intervenuto. Arriviamo così alla primavera di quest'anno. Il disgelo seguito alle abbondanti nevicate ha reso ancora più instabile l'equilibrio del masso e nuovi movimenti sono stati registrati nel corso dell'estate. Da qui due esposti, uno a firma del sindaco, l'altro sottoscritto da 300 villeggianti, partiti alla volta della Prefettura di Bergamo. Il sopralluogo effettuato dai tecnici del Genio civile pochi giorni dopo ha accertato il pericolo e all'Amministrazione comunale è stato consigliato di far evacuare la parte del paese interessata dal movimento franoso. Il Comune ha così approntato in collaborazione con la protezione civile un piano di emergenza che prevede lo sgombero, in caso di necessità, del nucleo abitato raccolto attorno alla chiesa parrocchiale. Interessati al provvedimento sono circa due-

Angelo Faccinotto

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 28
Verona	14 29
Trieste	16 24
Firenze	13 25
Milano	12 29
Torino	12 29
Cuneo	14 25
Genova	17 24
Bologna	15 30
Firenze	11 29
Pisa	10 27
Ancona	12 25
Perugia	15 29
Pescara	12 26
L'Aquila	6 25
Roma U.	13 31
Roma F.	13 26
Campob.	12 25
Bari	15 26
Napoli	14 29
Porto C.	10 27
Eni	17 26
Reggio C.	20 27
Messina	21 28
Palermo	22 26
Catania	18 29
Alghero	17 29
Cagliari	18 27

LA SITUAZIONE — È ancora l'alta pressione a regolare il tempo sull'Italia. Una perturbazione proveniente dall'Europa occidentale e diretta verso levante potrà interessare durante il corso della giornata l'arco alpino e le regioni limitrofe ma in maniera marginale. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, di scarso interesse e a carattere temporaneo. Nel pomeriggio tendenza a moderato aumento della nuvolosità sul settore alpino a cominciare dalla parte occidentale. La temperatura rimarrà più o meno invariata.

SIRIO